

L'INTERVENTO

Banche Venete, il governo e il conto da pagare

«Nessun regalo ai banchieri», sentenza il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni a proposito dell'operazione di acquisto di un euro simbolico di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza da parte di Banca Intesa. Può darsi sia così davvero, nessun ne vuol dubitare, ma un po' ci assomiglia. Di sicuro non è stata considerata una sola dal mercato, che lunedì scorso ha premiato con un +3,5 per cento il titolo di Banca Intesa. L'ultima operazione di salvataggio bancario solleva tante domande, alcune di lunga data. Discutiamo da tempo di politiche di controllo della spesa pubblica, il Governo se ne sta facendo vanto proprio in questi giorni, e poi si spendono cinque miliardi di euro per prendersi la «bad bank», cioè la spazzatura che si confida possa essere

trattata e rivenduta, più un'altra dozzina di miliardi di garanzie, e la cessione a un euro per la «good bank», cioè i buoni clienti, ad una Banca privata. Davvero era questa l'unica strada percorribile? Lo Stato non avrebbe potuto acquistare anche la «good bank», la parte che crea valore, e poi valorizzarla al meglio? Se questa operazione non è aiuto di Stato per Intesa, non lo sarebbe stata nemmeno per banche sotto il controllo statale. Il dato vero sono i 17 miliardi potenziali messi sul piatto dallo Stato, una manovra finanziaria a tutti gli effetti, fatta nel fine settimana, a spese dei contribuenti (imprese e lavoratori) e a vantaggio di interessi privati. Dicono che lo Stato non ci perderà: anche prendendola per buona, questo lo capiremo solo fra

un po', perché non prendersi a maggior ragione anche la parte buona delle due banche in liquidazione? Qui sorgono anche domande di più lungo periodo. In anni passati ci siamo raccontati che il sistema bancario italiano era solido e che non aveva bisogno di aggiustamenti. Nel frattempo gli altri - Germania, Olanda, Spagna - risanavano le loro banche con forti innesti di denaro pubblico, tra il 12 e il 18 per cento dei rispettivi Pil tra il 2010 e il 2014. L'Italia non ha fatto nulla, ha aspettato che le regole europee a riguardo cambiasse, poi sono iniziate le crisi e i relativi salvataggi. Prima Mps, poi Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti, Cassa di Risparmio di Ferrara, ora le due banche venete. I crediti deteriorati sono cresciuti a dismisura, al

punto che non abbiamo eguali in Europa, il sistema di finanziamento alle piccole e medie imprese, l'ossatura del Paese, continua a essere poco efficiente se non asfittico. Abbiamo fatto i gradassi in anni passati, ci inventiamo decreti d'urgenza domenicali per salvare le banche (ma non erano prevedibili queste operazioni? Era necessario attendere l'ultimo secondo utile?), abbiamo un approccio un po' leggero se non cialtronesco che sicuramente non tranquillizza i mercati. I quali, nel valutare le operazioni, hanno una loro lucida razionalità. E in questo caso hanno premiato la Banca privata veicolo dell'operazione, non lo Stato. Il conto da pagare sarà nostro, salvo smentite.

Douglas Sivieri
PRESIDENTE AP INDUSTRIA BRESCIA